

Malati dentro

Il Vangelo ci racconta la guarigione di un lebbroso. Il testo, per la verità, non parla di guarigione, bensì di purificazione. *“Se vuoi, puoi purificarmi!”*, supplica il lebbroso; *“Lo voglio, sii purificato”*, gli risponde Gesù.

Al tempo di Gesù i malati di lebbra, come riferisce il libro del Levitico, venivano, per legge, emarginati. La lebbra è una malattia infettiva.

“Impuro! Impuro” era il grido obbligato del lebbroso per mantenere alla larga i puri. L’isolamento o il vivere solo tra contagiati significava l’estromissione dalla società. A tale confinamento contribuiva purtroppo anche la religione, che identificava la lebbra come castigo per un peccato, commesso non si sa bene da chi, come e quando. Il lebbroso del vangelo non ci sta. Non si sente un santo. Sa di essere impuro. Però non accetta l’ipocrisia che giudica, condanna, emargina. Egli soffre di sentirsi un respinto. Respinto dalla sua comunità religiosa, perché peccatore. Respinto, di conseguenza, da Dio perché, così insegnavano i capi religiosi, questo è il destino dei peccatori. Respinto dalla comunità civile perché malato incurabile e pericoloso per la salute pubblica.

Certo! In tempo di pandemia, e ne siamo dentro, occorre attenzione, prevenzione, rispetto della salute altrui. E tutto questo ci viene spiegato, consigliato e imposto dalle autorità. Però ne passa di differenza tra il rifiuto del malato e il farsi a lui vicino. Ne passa di differenza tra il definire la pandemia come castigo di Dio, e l’annunciare, il far sentire la vicinanza di Dio all’umanità ferita e malata.

Il lebbroso è cosciente del suo stato, però non si rassegna. Non accetta un Dio che castiga, un Dio indifferente alla sofferenza umana. Vuole sfondare il muro delle false credenze, del rifiuto legalizzato, e reagisce con un gesto che fa cronaca. Esce allo scoperto, irrompe nella coscienza della gente, dei benpensanti, di chi si crede perfettamente a posto, e si getta alle ginocchia di Gesù. Perché intuisce che Gesù sta disinteressatamente dalla sua parte. E supplica: *“purificami!”*. Un’invocazione, una preghiera, un chiedere a Gesù che gli guardi dentro, nel cuore, per aiutarlo a mettere ordine, a capirsi.

Il lebbroso intuisce che Gesù è la persona giusta per abbattere il muro del pregiudizio. E se questa purificazione arriverà, di certo - ed è la convinzione del lebbroso - la sua vita cambierà.

I muri del pregiudizio e dell’indifferenza. Il muro è un simbolo. Sono incomprensibili i muri tra le nazioni. Sono scandalosi i muri che tentano di spegnere le speranze. I muri innalzati per difendere la propria integrità sociale, economica e anche religiosa, prima o dopo cadranno. Questi muri sorti in mezzo mondo, costituiscono, purtroppo, l’immagine visibile dei muri che costruiamo nei nostri cuori.

L’incontro tra il lebbroso e Gesù è un ‘no’ ai muri di ogni genere. Il lebbroso, attratto da Gesù, trasgredisce la legge che lo obbliga a starsene segregato. Egli trova il coraggio di venire allo scoperto. Dio non può permettere la lebbra dell’anima che corrode la buona volontà, la speranza, la coerenza, il buon senso. Esiste la lebbra del tenersi fuori, dell’apatia spirituale, del comodo accontentarsi: “non faccio niente di male - sto bene a casa mia - non voglio fastidi - con Dio me la vedo io – facciano come vogliono, basta che mi lascino tranquillo”. Il lebbroso del Vangelo si ribella. Si oppone alla rassegnazione. Ma da solo non ce la può fare. Incontra Gesù e invoca aiuto. Fidarsi di Gesù! Capire che da soli non ce la facciamo. Chiedere aiuto. Una strategia efficace. Gesù fa sua la violazione della legge commessa dal lebbroso. Trasgredisce anch’egli la Legge: *“teze la mano, lo tocchè!”* I gesti la dicono lunga. Gesù tende la mano, tocca l’impurità, sfida i pregiudizi, tira fuori il lebbroso da ogni forma di esclusione. Quell’uomo ne esce davvero. Il Vangelo ci tramanda che quell’ex lebbroso salta il muro del perbenismo e si tuffa tra la gente per proclamare e divulgare l’evento di avere incontrato Gesù. D’ora in avanti egli racconterà di quella mano tesa, di quella mano aperta, di quel tocco al cuore e ricorderà a tutti il desiderio di Gesù: *“Lo voglio, sii purificato!”*. Un po’ di umiltà ci permetterà di sentirci dire: *“sii purificato!”*.

Purificati dalle paure, dal disimpegno, dai rancori, che infettano i cuori. *“Lo voglio, sii purificato!”*. E Gesù non si ferma qui. Ci dirà anche: *“Coraggio la tua fede ti ha salvato!”* - *“Va’ in pace, neanche io ti condanno”* - *“Ti sono rimessi i tuoi peccati!”*. Purificati dalla paura della morte: *“Io sono la risurrezione e la vita: credi in me!”*. Coraggio, dunque! Per tutti c’è la mano tesa di Gesù e il suo tocco che guarisce i cuori. Non abbiamo vergogna di pregare: *“Signore, se vuoi puoi purificarmi”*. Purificati, puliti dentro, rende belli e sani nonostante la pandemia.

P. Valerio